

Il dolore assoluto di madri-simbolo nel crudele aprile

Applaudita piece di Scena Sintetica

f.d.l.

La «piccola» stagione primaverile di Scena Sintetica è stata dedicata ad Italo Valent, il filosofo scomparso prematuramente nei mesi scorsi che al gruppo teatrale di San Desiderio era stato vicino, suggerendo percorsi di ricerca da cui erano anche derivati lavori di grande interesse. Per ricordare l'amico, si è pensato ad un dittico sul dolore, un tema caro alla riflessione di Valent che aveva scritto: «Tra desiderio e destino si aggira il dolore dell'uomo. Il dolore è segno vivente della contraddizione del vivente, il quale è insieme libertà e necessità, speranza e compimento, individualità e totalità».

Da qui è nato «La crudeltà dell'aprile, un allestimento presentato con successo nei giorni scorsi, che parla del dolore assoluto della madre a cui viene ucciso il figlio e che sopravvive alla sua sepoltura. Il titolo viene dai versi di «La terra desolata» di T.S. Eliot che fanno da epigrafe allo spettacolo per il poeta, aprile è il più crudele dei mesi, perché mescolando memoria e desiderio, cioè passato e futuro, rimette in moto il tempo e fa germinare le radici spente sepolte nella terra. Aprile è il tempo della contraddizione del vivente, del seme sepolto che rigermina come raccontano i tanti miti di rigenerazione e resurrezione, da Adone ad Osiride, con cui il mondo antico ha parlato della vitae della morte.

Lo spettacolo ci presenta tre figure di madri. La prima è Rizpà, la concubina di Saul, che, come racconta il libro di Samuele, vede impiccare i suoi due figli, sacrificati da Davide in riparazione ai Gabaoniti; la seconda è Maria ai piedi della croce, vista attraverso le parole del Laudario cinquecentesco dei Disciplini di Malonno. La terza viene da «Processo a Gesù» di Diego Fabbri ed è la donna delle pulizie che nel dramma interviene alla fine del dibattito per raccontare il suo dolore di madre a cui hanno portato via il figlio sovversivo e che, con fede umile e profonda, ne attende la resurrezione.

Il regista Antonio Fuso ha costruito uno spettacolo semplice nella forma, ma pieno di suggestioni e di rimandi, che unisce alla parola il canto ed alterna le parti recitate da Maura Benvenuti e Domenica Lorini agli emozionanti interventi musicali di Francesca Provezza. Tutto è trasferito in una dimensione atemporale su una scena spoglia che evoca, attraverso spighe di grano sparse sul terreno e nel ripetuto gesto della semina, il substrato mitico e ancestrale. E se le parole dicono dicono lo strazio e il dolore della madre, sono poi i gesti che si compiono sulla scena a suggerire il mistero di una vita che la crudeltà dell'aprile genera dalla terra morta.

Calorosi applausi alla fine per tutte e tre le interpreti. Il secondo appuntamento della stagione di Scena Sintetica è fissato al 30 maggio, quando andrà in scena «sempre inconsapevoli».